

“NOI, SFOLLATI NON LASCIAMO QUESTA ZONA”

Erica Manna

a loro casa, da sette giorni, è sotto un ponte. Non il gigante spezzato, che è comunque vicinissimo e sporge con il suo moncherino proteso nel vuoto, come il

trampolino di una piscina immaginaria: quello della ferrovia, che passa sopra via Fillak, nel quartiere di Certosa. È qui che comincia la zona rossa, che dall'altra sera è diventata inaccessibile.

pagina II

La storia

“Noi, vita da sfollati sotto un altro ponte Ma resteremo qui”

La famiglia Marinelli è una delle 311 costrette a lasciare la propria casa “Paura e angoscia, ma anche tanta solidarietà”

ERICA MANNA

La loro casa, da sette giorni, è sotto un ponte. Non il gigante spezzato, che è comunque vicinissimo e sporge con il suo moncherino proteso nel vuoto, come il trampolino di una piscina immaginaria: quello della ferrovia, che passa sopra via Fillak, nel quartiere di Certosa. È qui che comincia la zona rossa, che dall'altra sera è diventata inaccessibile perché quel che resta del mostro ferito ha preso a scricchiolare. Ed è qui che, da sette giorni, trascorre le sue ore la famiglia Marinelli. Sabino e Giusy, impiegato di banca in pensione lui, dipendente di un negozio di giocattoli lei, classe '54, entrambi in pensione. E le due figlie, Monica e Manuela, gemelle, anche se non identiche: 36 anni compiuti l'altro ieri, «è da un mese che ci chiediamo dove festeggiamo, andiamo a cena fuori? Ecco, fuori ci siamo». Manuela trova la forza di scherzarci sopra, «se non ci tiene su l'energia implodiamo, proprio

come il ponte». I Marinelli sono tutti volontari: e sotto la tenda azzurra, accanto a quella della Croce rossa, davanti alle transenne che delimitano l'area proibita dove si trova il loro appartamento, fin dal mattino sono impegnati a fornire informazioni e supporto a chi non ha più una casa, come loro. Perché i Marinelli sono una delle 311 famiglie genovesi sfollate: l'alloggio di Sabino e Giusy è – o meglio, era – al civico 6 di via Porro, mentre la figlia Monica abitava da sola due piani sotto, all'interno 1. Quando il ponte è crollato, lei leggeva in cucina, in pigiama. «Ho sentito un tuono molto più forte degli altri. Ho alzato gli occhi alla finestra, e l'ho visto. Si stava sgretolando, letteralmente: non riesco a togliermi quell'immagine dalla mente». Sabino, Giusy e Monica non sanno quando, e soprattutto se, a casa potranno rientrarci: per ora sono ospiti dall'altra figlia, Manuela, e di suo marito Luca, in via Mansueto, non lontano da qui. La loro vita è accatastata nell'atrio dell'appartamento, dentro borse e scatoloni che non bastano mai, e infatti in via Fillak sono l'articolo più richiesto dagli sfollati. O meglio, lo erano fino all'altro ieri, perché ormai è diventato impossibile oltrepas-

sare le transenne per tornare a prendere le proprie cose, nemmeno scortati dai vigili del fuoco: troppo pericoloso. «Per fortuna ci era appena arrivato il divano letto – sorride Manuela – lì ci dormono i miei genitori, mia sorella in sala. La privacy non esiste più. Eppure noi siamo fortunati, ce ne rendiamo conto. Siamo vivi, prima di tutto».

I Marinelli si alzano presto, in questi giorni nessuno riesce a riposare bene. Arrivano in via Fillak, e prendono servizio. Giusy ha il piglio dell'organizzatrice, tiene in mano un registro, le persone vengono da lei a lasciare i propri contatti, a chiedere dove prendere gli scatoloni, come fare per la casa, un semplice consiglio. Lei inforca gli occhiali da lettura, segna sull'agenda e si attacca al cellulare. «Il primo giorno, grazie alla mamma, qui si è evitata la sommossa – ricorda Monica – eravamo tutti in attesa, la tensione era altissima. Lei ha fatto un po' da filtro, anche perché conosce tutti». E infatti, l'unico pensiero che la fa



Peso:1-3%,2-65%

vacillare è l'idea di andare a vivere lontano da Certosa: da quella casa che avevano comprato i nonni ferroviari, dopo una vita di sacrifici, e dove hanno investito i propri risparmi per ristrutturarla. «Dal quartiere non ci spostiamo – intervieni il marito, capelli bianchi a spazzola, maglietta azzurra e sguardo stanco – mia moglie mi diceva proprio ieri: andiamo ad abitare vicino alla nostra amica, almeno. Vederci sparpagliati ci fa male. Ma come si fa, bisogna ancora capire se e dove ci assegneranno queste famose case. Ufficialmente non è venuto nessun politico, qui, a spiegarcelo bene: hanno

fatto solo passerella. L'unico che ci sta vicino è il presidente del Municipio, Federico Romeo, e poi gli scout, il comitato liberi cittadini di Certosa, di cui facciamo parte: abbiamo ricevuto tanta solidarietà dalla gente, questo sì».

Nella zona rossa ci sono entrati quattro volte, nei giorni scorsi: pochi minuti per scegliere quello che si giudica essenziale, infilarlo in un borsone, caricarlo su un carrello della spesa. «Prima di scappare fuori, quella mattina, ho preso solo il computer, la mamma il gatto, e siamo corse fuori in infradito – ricorda Monica – eravamo terrorizzate che ci crollasse il resto del

ponte addosso». Decidere con un'occhiata di cosa non si può fare a meno. «La prima volta che sono potuta rientrare in casa ho preso i miei libri – dice Monica, che è psicologa, e lavora come educatrice in un asilo nido – e poi qualche vestito, ma veloce. Ho provato un'angoscia terribile».

Ieri, i Marinelli hanno pranzato sotto la tenda blu: gli scout hanno portato a tutti gli sfollati pasta al ragù dentro vaschette di plastica. «Un compleanno un po' diverso, diciamo così», sorride Monica. Indossa un paio di orecchini pendenti, che ha recuperato a casa. Sopra è incisa una parola: "Life".

“La privacy non esiste più, ma ci rendiamo conto di essere fortunati
Prima di tutto, siamo ancora vivi...”



Scene di vita quotidiana da sfollati della famiglia Marinelli. Per le gemelle Monica e Manuela un compleanno amaro



Peso:1-3%,2-65%